

Caterina Ingoglia

DAI MAGAZZINI ALL'ESPOSIZIONE
DEL SETTORE ARCHEOLOGICO DEL NUOVO
MUSEO REGIONALE DI MESSINA:
*LA RECENTE ATTIVITÀ SVOLTA SUI REPERTI
E I LORO CONTESTI DI PROVENIENZA**

*Ad Anna Carbè,
impareggiabile amica e collega*

Nella primavera del 2008, il dott. Gioacchino Barbera, già direttore del Museo Regionale di Messina, mi ha affidato l'incarico di contribuire in maniera fattiva all'allestimento del settore archeologico del nuovo Museo, occupandomi (insieme con la collega numismatica Anna Carbè) dei materiali archeologici custoditi nei magazzini.

Prima di entrare nel vivo della presentazione dei risultati dell'attività svolta, ritengo indispensabile fare alcune premesse. Pur consapevole del supporto eccellente del Direttore – che ringrazio in maniera particolare per la stima dimostratami – e del dirigente dell'allora Ufficio Tecnico (Unità Operativa IV), arch. Gianfranco Anastasio, la situazione dei reperti archeologici che allora mi si presentò apparve subito così complessa che la prima reazione fu quella dello scoraggiamento: sarei mai stata in grado di districare gli annosi problemi dei materiali archeologici del Museo di Messina?¹ Alle difficoltà oggettive dovute alla confusione e alla dispersione in cui il

* In qualità di archeologa, già funzionario dipendente del Museo Regionale di Messina, desidero innanzitutto ringraziare la direttrice, dott.ssa Giovanna Maria Bacci, per avermi dato l'opportunità di partecipare, con la relazione di cui qui si propone il testo, alla giornata "Archeologia al Museo. Discorsi sulle collezioni" (25-10-2011) e di presentare, quindi, l'attività che ho svolto sui materiali archeologici dell'Istituto.

¹ Già negli anni '50, l'allora direttrice Maria Accascina, - come risulta dalla documentazione d'archivio del Museo-, aveva più volte sollecitato la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma affinché fossero inviati a Messina Ispettori archeologi e numismatici che contribuissero alla urgente necessità della ricognizione del materiale inventariato e a quella scientifica del materiale "esistente ma non inventariato". Cfr., *infra*, p. 382.

materiale giaceva nei vari magazzini, si aggiungeva, tra l'altro, il problema che l'allestimento del settore archeologico del Museo era, in un certo senso, già avviato, ma non era stato realmente mai iniziato.

Ero arrivata al Museo di Messina solo da pochi mesi e, – questo vale per tutti – , non è mai piacevole subentrare in un lavoro già avviato da altri, tanto più se il compito assegnato coinvolge i principi deontologici di chi, come l'archeologo, deve trasmettere e consegnare, attraverso la comunicazione, non solo ai cittadini ma anche agli specialisti, la memoria storica di una città (e la responsabilità di questo compito vale in modo particolare per Messina, devastata – è noto a tutti –, più di una volta, da eventi naturali catastrofici che hanno interrotto la continuità del processo di coscienza dei valori di appartenenza). Sentivo anche il peso della falsa convinzione diffusa in città (e non solo), che, malgrado il lavoro svolto da chi mi aveva preceduto, il Museo Regionale di Messina non custodisse nulla di interessante dal punto di vista archeologico. Con quest'incarico, dunque, mi si chiedeva di dare un contributo, attraverso la ripresa dell'allestimento del settore dedicato all'archeologia del nuovo Museo, alla valorizzazione di un patrimonio che, ovviamente, in termini quantitativi non può essere minimamente paragonato a quello in custodia presso la Soprintendenza², ma che, in termini qualitativi, soprattutto dal punto di vista della storia della ricerca archeologica messinese, ha, invece, un significato notevole. Pochi, infatti, sono consapevoli che i reperti dei depositi del Museo di Messina costituiscono il risultato dell'attività di chi, con il proprio impegno sul campo, a partire dall'Ottocento, ha posto le basi dell'archeologia messinese: senza quel lavoro, la conoscenza della storia di Messina preistorica e greco-romana, oggi sarebbe indubbiamente molto diversa e, soprattutto, ampiamente ridotta.

Chi mi aveva preceduto in questo Istituto, e mi riferisco in particolare alla dirigente dell'U.O. II, Maria Amalia Mastelloni, aveva già svolto un'enorme attività di studio e ricerca sui materiali archeologici, come risulta dalle numerose pubblicazioni scientifiche – i cui contenuti spaziano dall'antiquaria alla numismatica all'archeologia tardo-antica e medievale³ – o dalla

² La Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina è stata istituita nel 1987: tutti i materiali provenienti dagli scavi archeologici di Messina da quel momento furono portati nei magazzini della Soprintendenza. Fino a quel momento, invece, la gran parte era stata affidata al Museo, mentre qualcosa fu trasportato nei locali della Soprintendenza di Siracusa nel cui territorio di competenza ricadeva allora la provincia di Messina.

³ Se ne menzionano in questa sede alcuni, rimandando, per la completezza, ai riferimenti bibliografici di ciascun contributo: M. A. MASTELLONI, *Sarcofagi romani del Museo*

partecipazione a mostre nazionali e internazionali con reperti editi e inediti⁴. Altri studiosi avevano approfondito, rendendone noti i risultati, particolari contesti o classi di materiali archeologici: mi riferisco, per esempio, alle ricerche di Umberto Spigo sulla ceramica a figure rosse e a decorazione sovraddipinta⁵, di Giovanna Bacci sull'area sacra di San Raineri⁶, ai lavori di Irma Bitto sulle epigrafi⁷, di Lorenzo Campagna sui bolli anforari⁸, di Maria

Regionale di Messina, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 2, 1992, pp. 57-91; Eadem, *Il sarcofago antico di Costanza d'Aragona*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e suntuarie*, a cura di M. ANDALORO, Palermo 1995, pp. 46-52; EADEM, *Monete ed espressioni artistiche di periodo normanno*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 5, 1995, pp. 9-44; Eadem, *Messina: Via dei Monasteri: da un ripostiglio inedito per lo studio delle serie di Sesto Pompeo*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 6, 1996 (1997), pp. 67-93; EADEM, *Note di antiquaria messinese del XVIII secolo*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. IACHELLO, Catania 1998, pp. 158-169; EADEM, *Pavimenti e mosaici di Messina*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. GHEDINI et ALII, Padova 2005, pp. 485-500; EADEM, *Messana e i Mamertini*, cit., pp. 275-292; EADEM, *Dallo studio antiquario alla ricerca archeologica: note sulla scultura a Messina*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 11, 2008, pp. 87-152; EADEM, *L'insediamento arcaico e le aree suburbane. I materiali dagli isolati 327, 283, 278, 224, 194, 147, 144, via Santa Marta, località San Cosimo e i ritrovamenti sporadici*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480*, I, a cura di R. PANVINI e L. SOLE, Palermo 2009, pp. 142-145; EADEM, *La coroplastica*, ibidem, pp. 146-149; EADEM, *Il Museo Regionale di Messina. La formazione e le vicende delle collezioni e dei materiali arcaici esposti nella mostra*, IBIDEM, pp. 147-149.

⁴ Ricordo, tra tutte, la partecipazione alle mostre "I Normanni nello Stretto e nelle Eolie" (Lipari, 30 settembre- 31 ottobre 2002); Reggio Calabria, 29 aprile-12- ottobre 2003; "Il profilo degli dei a Rhegion e Zancle-Messana" (Reggio Calabria, 11 luglio-7 novembre 2004); "La Sicilia di età arcaica" (Caltanissetta, 12 giugno-12 agosto 2006; Catania, 26 ottobre 2006-7 gennaio 2007).

⁵ U. SPIGO, *Esemplari di ceramica a figure rosse e a decorazione sovraddipinta siceliota e italiota al Museo Regionale di Messina*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 2, 1992, pp. 9-28; IDEM, *Nota sulle produzioni di ceramica a decorazione sovraddipinta e sulla coroplastica ellenistica a Messina*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Catalogo della mostra a cura di G.M. BACCI e G. TIGANO, Messina 2002, pp. 59-70 con riferimenti; *Idem*, *Archeologia del sacro sul versante siciliano dello Stretto*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. GHEDINI et ALII, Padova 2005, pp. 349-369.

⁶ G. M. BACCI, *Il deposito votivo di S. Raineri "verso la punta della Zancle"*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 11, 2008, pp. 31-86; EADEM, *Il deposito votivo del San Salvatore presso la Penisola di San Raineri*, in *La Sicilia in età arcaica*, cit., pp. 135-138.

⁷ I. BITTO, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, Messina 2001.

⁸ L. CAMPAGNA, *Bolli anforari del Museo Regionale di Messina*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 2, 1992, pp. 29-56.

Clara Martinelli sui materiali preistorici⁹, di Rosina Leone sui vasi plastici¹⁰, eccetera. Molto lavoro, quindi, di ricerca e approfondimento scientifico era stato svolto da altri archeologi prima di me. Del resto, la definizione di Museo fornita dal codice etico dell'*International Council of Museums* recita “Lo sviluppo della ricerca scientifica costituisce per ogni museo un fine e un mezzo. La ricerca é una finalit  che deve essere posta a fondamento delle sue attivit  e dei suoi programmi” ed   “...essenziale per la comprensione, ordinamento, documentazione, interpretazione delle collezioni”.

Ma perch , mi chiedevo, con tanto lavoro a stampa prodotto, l'esposizione del settore archeologico era praticamente “a pagina zero”? Perch  non esisteva una definitiva selezione dei materiali da collocare nelle vetrine? Perch  molti materiali non erano stati ancora inventariati?

La Mastelloni, prima del suo comando temporaneo presso un altro ufficio dell'amministrazione statale dei Beni Culturali, mi aveva generosamente comunicato il suo piano di ordinamento scientifico del Museo, piano elaborato, abbiamo visto, dopo anni di intenso lavoro. Il piano si basava essenzialmente su un criterio cronologico. Il settore archeologico del Museo di Messina avrebbe dovuto presentare i materiali selezionati dalle collezioni, secondo un percorso che derivava dalla loro datazione: i reperti da scegliere sarebbero, quindi, stati rappresentativi dei vari secoli di vita della citt , dalla fondazione greca sino alla tarda antichit . Nell'ordinamento, particolare rilievo sarebbe stato dato alle monete, che, come ha gi  detto nella sua relazione Anna Carb , per quantit  e qualit  hanno un ruolo di grandissimo rilievo nelle collezioni del Museo. Il materiale da esporre doveva essere selezionato, dunque, secondo quanto comunicato dalla Mastelloni, tra quello gi  pubblicato e/o studiato.

Ho quindi iniziato – sempre insieme alla collega Anna Carb , che si   occupata in particolare della parte numismatica, ma ha curato anche alcuni aspetti della ricerca sui materiali archeologici¹¹ – a raccogliere i dati indispensabili per lo svolgimento di qualsiasi funzione del museo (dalla conser-

⁹ M. C. MARTINELLI, *Messina: contrada Paradiso*, in *Tra i Peloritani e i Nebrodi prima dei Greci*, Lipari 2000, pp. 24-25; EADEM, *I materiali di et  preistorica del Museo*, in “Quaderni dell'attivit  didattica del Museo Regionale di Messina”, 11, 2008, pp. 9-30.

¹⁰ R. LEONE, *Vasi plastici ellenistici dal Museo Interdisciplinare Regionale di Messina*, in “Quaderni dell'attivit  didattica del Museo Regionale di Messina” 6, 1996 (1997), pp. 61-66.

¹¹ Mi riferisco, in particolare, all'attentissimo studio sui numerosi unguentari attestati nelle collezioni del Museo e alla cura nella ricerca di documenti d'archivio relativa soprattutto agli anni anteriori al terremoto del 1908.

vazione, nei depositi, alla comunicazione, nell'esposizione museale): dati documentari, come i registri d'inventario e i resoconti d'archivio, e dati più strettamente archeologici, i reperti.

Ho cercato di far "combaciare" quanto era a mia disposizione per l'impegno profuso dai colleghi più anziani, con quanto era già pronto per l'allestimento dal punto di vista tecnico-progettuale: esistevano, infatti, come ho già accennato, arredi e vetrine già progettati e acquistati diversi anni prima.

Certamente per mia incapacità (e non lo dico per falsa modestia), mi sono resa conto che l'operazione del "far combaciare" le due attività precedentemente svolte, quella archeologica e quella del progetto tecnico di allestimento, era molto, molto difficile, se non impossibile. Erano stati già collocati arredi e vetrine per un percorso che, pur con mille sforzi, non sono riuscita a riconoscere, come se l'archeologo e l'architetto non avessero comunicato fra loro. Del lavoro degli uni e degli altri c'erano testimonianze tangibili, ma – mi chiedevo – i rappresentanti delle due discipline si erano relazionati tra loro? Ma, soprattutto, mi domandavo: come mai nel "piano di ordinamento" dell'allestimento non erano stati inclusi i materiali, conservati nei depositi del Museo, relativi all'archeologia di Messina degli anni '60-'80 del XX secolo? E perchè non erano stati tenuti in considerazione nella lunga e approfondita attività scientifica relativa alle collezioni archeologiche?¹²

Il lavoro da svolgere, dunque, si presentava veramente gravoso e, tenendo conto di tutti questi problemi, sono stata incerta se rifiutare – presentando ovviamente motivazioni dettagliate – l'incarico oppure no. Temevo il rischio di ottenere un prodotto che non parlasse in maniera chiara né della storia di Messina preistorica, greca e romana, né del ruolo che il materiale archeologico del Museo ha nella storia della ricerca archeologica, e quindi culturale, della città. Ma temevo, soprattutto, di correre un rischio ancora più grave, quello di *non* ottenere un "prodotto". Sapevo, tra l'altro, che avevo poco tempo a disposizione: presto sarei transitata nei ruoli di un altro ente.

Ho sempre creduto che, quando si lavora per un'amministrazione, bisogna pensare, innanzitutto, a svolgere il proprio dovere, cercando di mettere a frutto tutte le proprie competenze, ognuno, ovviamente, all'interno del

¹² Tra la fine del 2007 e i primi mesi del 2008, mi venne proposto dalla Mastelloni di partecipare al contributo che il Museo di Messina stava preparando per la mostra di Caltanissetta, su "La Sicilia in età arcaica". Fu allora che si presero in considerazione i reperti scavati in quegli anni: cfr. C. INGOLIA, *La ceramica nelle collezioni del Museo di Messina*, in *La Sicilia di età*, pp. 152-156. Cfr., per un parziale inquadramento topografico delle provenienze dei materiali, cfr. M.A. MASTELLONI, *L'insediamento*, pp. 142-145.

proprio ramo scientifico. È per questo motivo che, dopo il primo momento di forte scoraggiamento, soprattutto grazie all'incitamento del Direttore del Museo e di tutto lo staff dell'U.O. IV, ho deciso di provare ad affrontare tutte le difficoltà, cercando di trovare soluzioni laddove sarebbe stato più semplice creare nuovi problemi.

Nell'organizzazione del lavoro, dal punto di vista operativo-logistico ho trovato un forte sostegno, in particolare, nell'architetto Gianfranco Anastasio che, sensibile alle esigenze e alle difficoltà del compito affidatomi, mi ha aiutato persino nell'apparentemente semplice e scontata operazione di allestimento di tavoli per la stesa dei materiali; un supporto fattivo l'ho avuto poi da Alessio Toscano Raffa, che, nell'ambito del tirocinio richiesto dalla Scuola di Specializzazione che frequentava¹³, mi ha affiancato per un lungo periodo, trascorrendo con me, con competenza e dedizione, interesse, lunghe e caldissime giornate nei magazzini del Museo.

Se dal punto di vista dell'Amministrazione di cui ero dipendente era indispensabile che fornissi il prodotto richiesto, dal punto di vista deontologico era ovvio che il prodotto non poteva prescindere da una profonda riflessione scientifica (di concerto con la collega Carbè, che mi ha sempre affiancato, condividendo metodi e scelte) che ho sempre cercato di condividere con l'architetto e, ovviamente, con il Direttore Barbera.

Quando si prepara l'esposizione di un Museo, la collaborazione tra gli archeologi che curano l'aspetto storico-scientifico e gli architetti progettisti è indispensabile, ma questa cooperazione spesso è difficile, a volte impossibile. Nel mio caso, devo ammetterlo, non è stato così: durante tutta l'attività, che si svolgeva frenetica e vivace, i momenti di confronto costruttivo tra colleghi non sono quasi mai mancati.

Mi chiedo: cosa si vuole comunicare ai visitatori del settore archeologico del Museo di Messina? E come? La risposta alla prima domanda era semplice e fu condivisa da tutti: la storia della città dall'età preistorica all'età tardo-antica attraverso i risultati della ricerca archeologica svolta a Messina fino ai primi anni '80, così come è documentata, nel suo svolgimento cronologico e, ovviamente, metodologico dai materiali delle collezioni del Museo. La risposta alla seconda domanda era per tutti, invece, una presa d'atto disarmante: eravamo fortemente condizionati dagli spazi e dagli arredi già esistenti.

Invece di procedere, come il metodo richiede, adattando l'allestimento,

¹³ Era allora allievo della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica dell'Università di Lecce.

cioè la percezione visiva presentata al fruitore, all'ordinamento archeologico, cioè al contenuto della comunicazione, eravamo costretti a procedere al contrario, adattando il contenuto, cioè i materiali archeologici, al contenitore.

Tra i reperti, i pezzi di maggiore rilievo, le statue, i sarcofagi¹⁴ e le iscrizioni mamertine¹⁵ erano già stati collocati nelle sale del Museo prima del mio arrivo. Ma, pur tentando un lavoro di revisione e riprogrammazione completo, non potevamo non tenere conto della loro collocazione. Degli altri reperti, come si accennava, non avevamo una selezione per l'esposizione, anche se i casi di studio e la ricerca affrontati in precedenza avevano fornito alcune chiare indicazioni, che, però, valevano soltanto per talune classi di materiali e/o qualche contesto.

Infine, come archeologa, ho considerato anche la necessità di prestare attenzione alla valorizzazione della cripta della chiesa del SS. Salvatore, portata alla luce ai tempi dello sbancamento per la realizzazione del nuovo Museo, con uno scavo di cui non conosco la documentazione, ma che, certamente, non fu archeologico-stratigrafico. La cripta era stata inglobata nel progetto espositivo dell'edificio del nuovo Museo, proprio accanto al Settore archeologico e necessitava, a mio avviso, in un percorso espositivo, di essere datata e contestualizzata: a questo scopo abbiamo avviato indagini geofisiche col georadar, in collaborazione con l'Istituto per i Processi fisico-chimici del CNR di Messina¹⁶, nelle aree libere circostanti l'edificio del Museo, in particolare nell'area dell'abside della chiesa, al fine di cercare di verificare l'estensione, l'appartenenza ed eventuali sovrapposizioni di fasi, del monumento in questione.

Dopo questa lunga premessa sullo *status quo* dei reperti archeologici custoditi nel Museo al momento del mio incarico, cercherò adesso di presentare gli approcci metodologici, i problemi e le domande che mi sono posta per il raggiungimento di un nuovo progetto di ordinamento funzionale dei materiali da esporre nel settore archeologico del nuovo Museo di Messina.

Fu necessario, innanzitutto, avere contezza definitiva di cosa contenesero i depositi del Museo e di quale fosse il significato del materiale in essi

¹⁴ Per una recente revisione scientifica delle classi, si veda C. PORTALE, *La scultura greca e romana: il versante siciliano*, in *Lo stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. GHEDINI et ALII, Padova 2005, pp. 471-484 con riferimenti.

¹⁵ Cfr. M. A. MASTELLONI, *Messana e i Mamertini*, cit., pp. 277-285.

¹⁶ Desidero sinceramente ringraziare il Direttore dell'Istituto, Cirino Vasi, per la generosità con la quale ha messo a disposizione del Museo strumenti e personale esperto.

conservato. Soltanto dopo aver realizzato questo lungo e attento lavoro, e individuato i reperti archeologici nei diversi luoghi in cui erano collocati, – sia all'interno, che all'esterno degli edifici –, potevamo chiederci cosa bisognasse valorizzare e, ancora, se l'operazione di valorizzazione non dovesse comportare anche una considerazione degli spazi esterni all'edificio del Museo e dei reperti che ospitavano (figg. 1 e 2). La risposta a queste ultime domande comportava quell'operazione interpretativa indispensabile nell'opera di mediazione tra il museo e il pubblico, cioè una solida operazione conoscitiva che non sta, ovviamente, soltanto nella catalogazione dei materiali archeologici, ma anche nello spoglio della documentazione d'archivio e nel confronto con i dati proposti nelle pubblicazioni dagli archeologi che, nei vari decenni, hanno operato per la ricostruzione della storia della città, al fine di effettuare, in pochi mesi e in vista dell'esposizione, una selezione di reperti e un percorso didattico che fosse consapevole e ordinato.

Nel corso del XX secolo, infatti, come risulta dai documenti d'archivio, molti sono stati gli eventi che hanno coinvolto i materiali archeologici all'interno dello stesso Museo. E per meglio comprendere le vicende di quanto conservato nei depositi, per sciogliere i numerosissimi dubbi circa le provenienze, per ricostruire i contesti, si sono iniziati la ricognizione con lo spoglio dei documenti d'archivio e una pesantissima operazione di verifica delle concordanze tra i reperti archeologici, i registri inventariali e le pubblicazioni.

Per esigenze di allestimento, si è data la precedenza alle iscrizioni (fig. 3). Le iscrizioni del Museo di Messina sono di varia natura e datazione: per questo motivo, fu necessario scegliere un criterio che, nell'ambito dello spazio espositivo disponibile, potesse dare informazioni al visitatore sulla natura dell'iscrizione e, quindi, sul contesto di provenienza, sulla trascrizione e sulla datazione. Abbiamo, quindi, verificato lo stato di tutte le epigrafi e la documentazione esistente circa la loro provenienza. Con Gianfranco Anastasio abbiamo effettuato delle simulazioni di allestimento che prevedevano anche l'apparato didascalico; quest'ultimo, certamente abbastanza complesso per via della necessità delle trascrizioni, rispettava un criterio contestuale e cronologico.

Nel contempo, attraverso lo spoglio dei registri d'inventario, è stato possibile verificare le consegne del materiale archeologico effettuate al Museo anche per gli anni anteriori al terremoto¹⁷: esse costituiscono elementi inte-

¹⁷ Relativamente a questo periodo, importantissimo è stato il recupero della documentazione d'archivio riguardante le collezioni archeologiche del Museo, ma soprattutto dei più

ressanti per la storia della ricerca archeologica di Messina, negli anni in cui l'archeologia era ancora considerata dai più "antiquaria". Difficile, ma non impossibile, individuare le tracce dei disperati recuperi di reperti all'indomani del terremoto per la complicata e sfortunata storia del Museo di Messina in quel periodo difficile, ma non sarebbe stato corretto per noi trascurarne la seppur minima documentazione rimasta.

Interessantissime, invece, e più numerose, le informazioni recuperate dai documenti d'archivio soprattutto per quel che concerne gli anni '50-'60 del XX secolo. Sono gli anni di cui abbiamo, per la prima volta a Messina, dopo Paolo Orsi¹⁸, brevi ma significative edizioni di comunicazioni di scavi¹⁹; sono gli anni in cui Georges Vallet getta le basi per la prima ipotesi di ricostruzione della topografia di Messina di età greca con la sua monografia *Reghion e Zancle*, finalizzata ad evidenziare il ruolo commerciale dello Stretto²⁰. E, proprio grazie al volume di Vallet, è stato possibile per noi recuperare informazioni utilissime su materiali di cui si sono perse le tracce o, in altri casi, individuare reperti ancora esistenti, conservati nei depositi senza alcuna indicazione di provenienza.

Questo lavoro minuzioso e certosino di confronto tra quanto riportato dal Vallet e i reperti rintracciati al Museo era stato effettuato dalla Mastelloni, ma suo malgrado, non sempre con successo, a causa delle lacune a tutt'oggi presenti nella documentazione inventariale e d'archivio del Museo, ma anche a causa, talvolta, dell'essenzialità delle indicazioni riportate dallo stesso studioso francese. Per questo motivo, al fine di valorizzare reperti dimenticati, la Mastelloni mi aveva affidato, prima del suo trasferimento, lo studio, recentemente portato a termine, di diversi frammenti di età arcaica menzionati dallo studioso francese, ritenuti significativi (fig. 4), ma di provenienza incerta (da via dei Verdi, dagli Scavi Cammareri, da luogo ignoto?).

Abbiamo constatato che l'incertezza sull'effettiva consistenza del materia-

antichi registri inventariali, curati da A. Salinas, considerati in quel momento (2008) dispersi, che attestano l'ingresso nel Museo di reperti provenienti dalla città, ma sorprendentemente anche da altri siti.

¹⁸ P. ORSI, *Messana: la necropoli romana di S. Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", XXIV, 1916, pp. 121-128; IDEM, *Messina, scoperte varie*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1920, pp. 339-340.

¹⁹ P. GRIFFO, *Necropoli ellenistico-romana agli Orti della Maddalena e nella zona ad essi adiacente*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1942, pp. 66-91; G. VALLET, *Messina. Necropoli ellenistica di via S. Cecilia*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1954, pp. 51-53.

²⁰ G. VALLET, *Reghion et Zancle. Histoire, commerce et civilization des cites chalcidiennes du détroit de Messina*, Parigi 1958.

le archeologico di Messina regnava nel Museo già negli anni '50, anche dopo gli interventi di Vallet e di Pietro Griffo. Fu questa la ragione per cui, come risulta dai documenti d'archivio, malgrado il contributo scientifico dei due studiosi, presto si era reso necessario assegnare un incarico di ricognizione dei reperti archeologici del Museo: l'allora illuminata Direttrice del Museo, dott.ssa Maria Accascina, segnalò, infatti, la necessità della presenza di un archeologo che mettesse ordine nel *mare magnum* dei materiali. Il Ministero inviò l'ispettore Antonino Di Vita, nel 1956, affinché effettuasse una verifica di tutti i reperti archeologici esistenti. Questi, oltre a revisionare ed elencare tutte le didascalie dei pezzi archeologici esposti nelle salette archeologiche dell'allestimento Accascina (1954), dopo aver effettuato i necessari riscontri inventariali, nella sua relazione finale, conservata negli archivi del Museo, l'archeologo scrisse che, oltre ai reperti esposti, "il materiale si presentava disperso e disordinato in numerose cassette e in vari ambienti"; ciononostante "ho raggruppato i reperti per provenienza e genere", e "ho elaborato un progetto di massima per il progettato *Antiquarium* del Giardino del Museo".

Tenendo conto dei dati di tutta questa documentazione d'archivio, completato il progetto di ordinamento delle iscrizioni, fu la volta per il nostro lavoro della ricognizione sistematica del materiale distribuito nei depositi. Tutto doveva essere preso in considerazione per l'ordinamento espositivo, poiché tutto era parimenti risultato della storia della ricerca archeologica a Messina, anche i cumuli di mattoni, alcuni con bollo, altri senza, accatastati nei sottoscala; i *dolia* (fig. 2) collocati nelle aiuole antistanti l'ingresso, davanti all'"Antica Filanda"; la fornace ricostruita: di conseguenza tutti i contesti di provenienza andavano verificati, tutti i numeri d'inventario confrontati.

Con la disamina di tutti i materiali, si faceva sempre più concreta l'ipotesi di una nuova proposta di ordinamento, di tipo topografico-cronologico del settore archeologico del nuovo Museo. Il significato cronologico dei reperti andava, a mio avviso, contestualizzato, suddividendo l'esposizione in grandi settori funzionali, topografici: uno con i materiali provenienti dalle aree sacre, un altro con i materiali provenienti dall'abitato, altri rispettivamente dai reperti provenienti dalle necropoli, da scavi di cui si sono perse le indicazioni (quindi di provenienza ignota, e non sono pochi), da ex collezioni private. Questo anche al fine di stare al passo con gli importanti risultati della ricerca archeologica messinese degli ultimi decenni: nelle carte archeologiche proposte da Giacomo Scibona prima²¹, da Giovanna Maria

²¹ G. SCIBONA, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986*, in *Atti*

Bacci dopo²² (fig. 5), sono stati segnalati, ovviamente, anche quei contesti di scavo i cui materiali stanno nei depositi del nostro Museo. Ci sembrò necessario iniziare a pensare di renderne fruibili i reperti in questione. Fu allora che pensai di proporre al pubblico una carta interattiva con *touch-screen*: l'idea fu accolta con entusiasmo dall'architetto e dal Direttore, ma bisognava, eventualmente, trovare i finanziamenti per realizzarla.

Con Anna Carbè, il Direttore Barbera e Gianfranco Anastasio presto fummo concordi nel seguire questo principio ordinatore del Settore archeologico del nuovo Museo: un percorso topografico-cronologico che, anche con il supporto dell'apparato didascalico-didattico, desse contezza al visitatore della storia della ricerca archeologica messinese fino ai primi anni '80. A questo proposito, accanto alle informazioni derivate dalle pubblicazioni, la consultazione dei documenti d'archivio del Museo ha consentito, come abbiamo visto, di ricostruire episodi della ricerca archeologica e di localizzare contesti di provenienza, assegnando ad essi reperti archeologici che, in seguito all'approfondimento della ricerca, abbiamo ritenuti degni di considerazione per l'inserimento nell'esposizione.

Negli anni '60-'70, il fervore dell'attività edilizia messinese aveva portato ad accrescere notevolmente le conoscenze su Messina di età preistorica, greca e romana²³: i materiali provenienti dagli scavi effettuati in occasione degli sbancamenti necessari per l'edificazione di nuovi palazzi e dei conseguenti scavi archeologici venivano portati al Museo. Una parte del materiale, come risulta dalla documentazione d'archivio, venne trasferita, in seguito, nel 1971, nei depositi di proprietà della Soprintendenza, a Tindari (is. 290, Poste-Ferrovia, Reale, Caserma Zuccarello, Noviziato Casazza). Venne lasciato, contrariamente a quanto si crede, non solo il materiale consegnato da appassionati locali che effettuavano recuperi (F. Riccobono, R. Malatino, il Circolo Codreanu²⁴), ma soprattutto rimase anche materiale da

Taranto 1986, Taranto 1987, p. 436; IDEM, *s.v. Messina, Storia della ricerca archeologica*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche X*, Pisa-Roma 1992, pp. 16-65, tav. s. n.

²² G. M. BACCI, *Alcuni elementi di topografia antica*, in *Da Zancle a Messina*, cit., I, pp. 52, 54, 56; EADEM, *Topografia di Zancle-Messana*, in *Dall'altra parte dello Stretto. Zancle-Messana (VIII-I sec. a. C.)*, a cura di G. M. BACCI e G. TIGANO, Messina 2001, p. 8; Eadem, *La carta archeologica*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, 2002, tav. f.t.

²³ Cfr., per un quadro riassuntivo dell'attività svolta nei singoli cantieri fino al 1992, G. SCIBONA, *s.v. Messina*, pp. 16-36.

²⁴ F. RICCOBONO, *La storia ritrovata, 1965-1975*, Messina 1975.

alcuni scavi condotti da Giacomo Scibona²⁵, l'archeologo che, dopo Vallet, ha consentito, con la sua attività sul campo (nei cantieri, coi recuperi e soprattutto con gli scavi archeologici stratigrafici) che l'archeologia messinese proseguisse.

Accanto all'attività di scavo sistematico, stratigrafico, venne praticata infatti a Messina, soprattutto in alcuni decenni, un vera e propria attività di recuperi: anche questa fa parte della ricerca "archeologica" di Messina – una ricerca, come tutti sanno difficile – ed anche questa attività è degna, a mio avviso, di essere contestualizzata, storicizzata ed esposta, in un percorso che contempi, accanto alla presentazione topografico-cronologica dei reperti, la presentazione delle fasi della ricerca archeologica della città.

Nel primo cinquantennio del XX secolo l'archeologia messinese si concentrò soprattutto sulla necropoli greca (Camaro, Orti della Maddalena, Santa Cecilia) e romana (San Placido-Prefettura). In seguito, i cantieri di provenienza dei reperti archeologici custoditi nei depositi del Museo attestano, oltre al proseguimento dell'attenzione per le necropoli, un nuovo, importantissimo interesse verso l'abitato, in alcuni casi anche medievale: ricordiamo, a questo proposito, senza alcuna pretesa di completezza, i cantieri di via Noviziato Casazza, is. 283, is. 135 (fig. 6), is. 144, piazza Trombetta, is. 147 (fig. 7), Albergo Venezia, is. 278 (fig. 8), is. 172 (fig. 9), Banchina Egeo (fig. 10), cavalcavia VIII e IX binario della Stazione Ferroviaria, is. 146, via Cavour (Teatro Vittorio Emanuele), etc.. Il materiale, significativo e, soprattutto, per lo più inedito, è stato da noi individuato, sistemato, lavato, classificato, studiato. Ma ai fini dell'ordinamento espositivo, il lavoro non è stato completato poiché l'assenza del necessario supporto delle figure del restauratore, del disegnatore, eccetera – dovuta, come sempre, alla carenza di finanziamenti – non ci ha consentito di completare l'indispensabile inventario ragionato dei pezzi selezionati.

Grazie ad una collaborazione tra il Museo e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina proprio in questo periodo, nell'ambito di un tirocinio per gli studenti, si sta procedendo, non senza difficoltà, allo svolgimento delle fasi propedeutiche all'inventariazione.

In sintesi, quindi, mentre si operava nella ricognizione e sistemazione del materiale restituito dagli scavi degli anni '60-'70 del secolo scorso, si

²⁵ Ricordiamo tra tutti quelli provenienti dallo scavo di via Faranda: vedi G. SCIBONA, *Messina. Ritrovamenti archeologici in Via F. Faranda*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1969, pp.198-209.

disponevano i reperti provenienti dai vecchi scavi (dalla fine dell'Ottocento agli anni '50), preparandoli per l'esposizione. A parte, quindi, quelli, già ordinatissimi dell'area sacra di San Raineri, si sono considerati tutti quelli provenienti da recuperi o scavi di necropoli, a partire da quelli eseguiti nella zona di Camaro-Santo, del 1886 (fig.11), per proseguire con quelli di San Cosimo (scavo 1924) (fig. 12), Orti della Maddalena/Santa Cecilia (1936/1954) (fig. 13), via Santa Marta (fig. 14), via Faranda, is. 323 (fig. 15), is. 327, San Placido-Prefettura (fig. 16).

Le difficoltà maggiori si sono riscontrate per i contesti di Camaro, Orti della Maddalena e is. 327. Nel primo caso, il recupero e la lettura dei registri d'entrata del Museo redatti nell'Ottocento e l'utilizzo di foto dell'epoca pre-terremoto, già rintracciate dalla Mastelloni (fig. 17), si sono rivelati di grande utilità. È stato possibile infatti, in questo modo, trovare i riscontri necessari per assegnare la provenienza da Camaro ad alcuni reperti privi d'inventario che si sono aggiunti a quelli già individuati da Anna Carbé nell'ambito di precedenti lavori di catalogazione.

Nel secondo caso, la ricerca del materiale è stata estremamente difficile, così come la ricostruzione dei contesti tombali descritti, non sempre in maniera dettagliata, nelle pubblicazioni del Griffo del 1942 e del Vallet del 1954. Alla fine, spesso per merito di Alessio Toscano Raffa, è stato possibile ricostruire i corredi di quasi tutte le tombe, anche se di alcune si è dovuta constatare definitivamente l'incompletezza dei reperti conservati. Il problema maggiore, per quanto riguarda il resto del materiale proveniente dall'area degli Orti della Maddalena/via Santa Cecilia, era costituito da un gruppo di vasi sui quali accanto al numero di inventario (quasi sempre uguale: 3911) compariva la dicitura "Rometta": nel registro d'inventario in corrispondenza di quei numeri c'era l'indicazione "Orti della Maddalena".

La constatazione che i vasi di questo lotto, e soltanto questi, presentavano un'incrostazione biancastra, dura, caratteristica, e il riscontro fotografico effettuato con l'immagine d'insieme dei corredi della pubblicazione del Griffo²⁶, ci ha convinto che sul registro d'inventario c'era un errore. I vasi provenienti da Rometta sono stati dunque isolati e distinti da quelli provenienti dalla necropoli degli "Orti della Maddalena".

Per quanto riguarda l'isolato 327, la complicazione maggiore è dovuta al fatto che su un certo numero di reperti si leggeva "is. 327", senza numero d'in-

²⁶ P. GRIFFO, *Rometta (Messina). Scoperte fortuite in contrada «Torrione»*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1940, p. 129, fig. 1.

ventario. Per altri, invece, corredati di numero d'inventario, non c'è corrispondenza nelle indicazioni di provenienza del registro. Il problema è di difficile soluzione, anche perché, non esiste alcuna pubblicazione di riferimento²⁷.

Per ogni contesto individuato, in conclusione, sono state elaborate delle tabelle contenenti tutte le indicazioni relative ai singoli reperti (definizione oggetto, cronologia, indicazioni bibliografiche, osservazioni sulle condizioni di conservazione ed eventuale esigenza di interventi di restauro) e corredate di immagini. Ma un problema a parte, e di non rapida soluzione, rimaneva quello costituito dal materiale di provenienza ignota, che si è iniziato ad ordinare cronologicamente e per classi: tra queste, segnalò per la quantità e la complessità dei reperti, la coroplastica.

Una particolare attenzione è stata dedicata alle numerose lucerne (fig. 18) trovate accatastate nel magazzino sotto il Nuovo Museo: sono state tutte schedate e attribuite, laddove possibile, ai contesti di provenienza. A tal proposito, validissimo è stato il supporto della tirocinante Clara Terranova. Nel contempo, per le esigenze manifestatemi dall'arch. Anastasio, ho approntato un primo modello di esposizione dei pezzi in vetrina (figg. 19-20), per poterne prevedere, in tempi rapidi, i supporti necessari e tutto il materiale didattico (didascalie, pannelli, eccetera), così come era stato fatto per le epigrafi. Di molte vetrine esiste già l'elenco delle didascalie; alcuni pannelli sono stati scritti e ne è stata progettata la composizione.

In sintesi, pur essendo stato quasi completato, non è mi stato possibile portare a conclusione il lavoro prima di lasciare l'amministrazione regionale, come i miei allora superiori avrebbero auspicato; il peso del lavoro era troppo gravoso per essere svolto in poco tempo. Non conosco adesso i nuovi progetti sul futuro del Settore archeologico del nuovo Museo di Messina, ma mi auguro che l'attività da me svolta possa effettivamente giovare nel prosieguo dei lavori, anche soltanto per essere messa in discussione, rivista o completamente smontata.

Del resto, dopo la ricognizione del Di Vita nel 1956, sono trascorsi tanti decenni; e altri incarichi per la riorganizzazione del materiale del Museo sono stati assegnati fino al 1976, come risulta dai documenti d'archivio, per opera dell'allora Soprintendente di Siracusa, Paola Pelagatti. A quel tempo non era ancora stato progettato di realizzare un nuovo allestimento, ciononostante ancora oggi l'incompletezza sembra il destino del Settore archeologico di questo Museo...

²⁷ Si veda *supra*, nota 3.



Fig. 1. Giardino del Museo di Messina. Ricostruzione della porta monolitica di una tomba a camera da via Cesare Battisti (is. 73)



Fig. 2. Giardino del Museo di Messina. *Dolium* di epoca romana di provenienza ignota



Fig. 3. Iscrizioni del Museo di Messina durante le fasi di studio per le ipotesi di allestimento



Fig. 4. Frammenti di ceramica corinzia (a) da *S. Raineri* (?) e di ceramica attica a figure nere (b-c-d) da via dei Verdi, VI secolo a. C.



Fig. 6. Frammenti di ceramica dall' is. 135, VII secolo a. C.



Fig. 7. Frammenti di ceramica dall' is. 147, VII secolo a. C.



Fig. 8. Frammenti di ceramica dall' *is.* 278, VII-VI secolo a. C.



Fig. 9. Frammenti di ceramica dall' *is.* 172, VII-VI secolo a. C.



Fig. 10. Frammenti di ceramica dalla *Banchina Egeo*, VII secolo a. C.



Fig. 11. Poppatoio a vernice nera (a) del IV secolo a. C. e unguentario a base tripartita (b) del III-II secolo a. C., da *Camaro*



Fig.12. Frammenti di ceramica siceliota a figure rosse (a) dei primi decenni del IV secolo a. C. e specchio di bronzo (b) da *San Cosimo* del III secolo a. C.



Fig. 13. *Lekythos* aryballica campana con decorazione a reticolo del IV-III sec. a. C. (a); vaso configurato (lupa che allatta i gemelli) III-II secolo a. C. in *Magenta Ware* (b) dalla necropoli di via Santa Cecilia alta-Orti della Maddalena



Fig. 14. Lucerna da via Santa Marta, II-I secolo a. C.



Fig. 15. Coppa a vernice nera sovraddipinta dall'is. 323, fine IV-III sec. a. C.



Fig. 16. Frammenti di stucchi del II secolo d. C. (?), dalla necropoli di San Placido

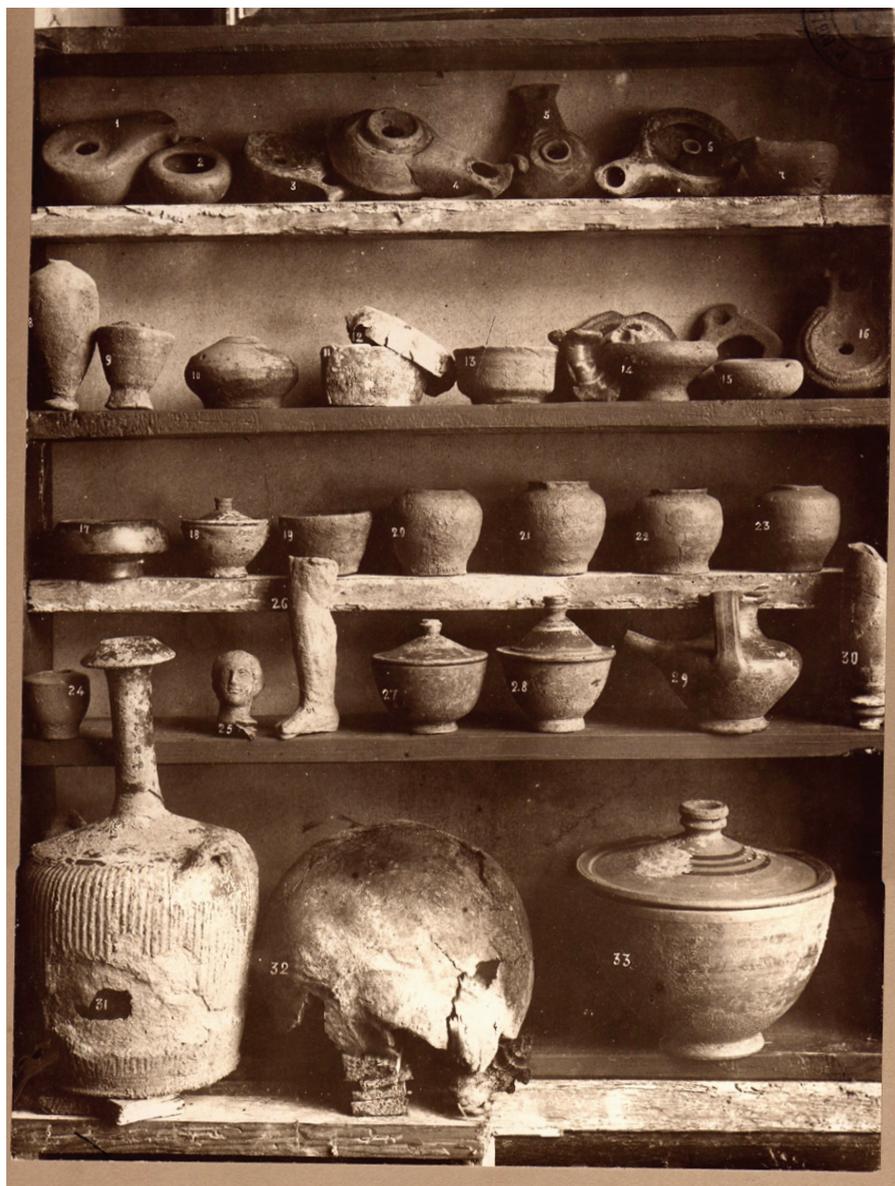


Fig. 17. Foto d'epoca di alcuni reperti ritrovati nella zona di Camaro nel 1886



Fig. 18- Lucerne di provenienza ignota(a) della metà IV-inizi III secolo a. C. e dalla *necropoli di San Placido* (b) del II secolo d. C.



Fig. 19. Ipotesi di allestimento della vetrina dedicata all'esposizione dei materiali provenienti dagli scavi di Camaro-Santo



Fig. 20. Ipotesi di allestimento della vetrina dedicata all'esposizione dei materiali provenienti dagli scavi degli Orti della Maddalena